

Violenze

Di Francesco Montanari (12.08.2006)

Due gli avvenimenti di maggior rilievo in questo inizio di agosto: il proseguimento della guerra in Libano e il blitz della polizia inglese che ha arrestato 24 presunti attentatori *“alla vigilia di una catena di attentati di gravità inaudita”* che sembra portare ad Al Qaeda.

In entrambi i fatti noto come il comune denominatore sia l'idea che con la violenza si possano risolvere contese e ridurre le ingiustizie.

In merito alla preoccupazione che questo clima possa portare ad un allargamento della spirale di violenza trovo di grande importanza le parole pronunciate da Benedetto XVI.

Sostituire alle armi la buona volontà, la fiducia reciproca e il rispetto dei patti è la soluzione proposta dal Papa, il quale ha rinnovato il suo appello per il cessate il fuoco e per una *“soluzione giusta e duratura del conflitto”*.

Per supportare la sua ennesima invocazione di pace Benedetto XVI ha ricordato la convinzione di Giovanni Paolo II: *“E' possibile cambiare il corso degli avvenimenti quando prevalgono la ragione, la buona volontà, la fiducia nell'altro, l'attuazione degli impegni assunti e la cooperazione fra partners responsabili”*.

Dal punto di vista operativo mi trovo concorde con la linea tenuta dal Vaticano per la soluzione della crisi in Libano: cessate il fuoco immediato, corridoi umanitari e appoggio all'azione di sostegno ai civili, negoziato per giungere a una pace giusta e duratura. Condizioni per tale pace sono il diritto dei palestinesi ad avere uno Stato, del Libano alle proprie libertà e integrità e di Israele alla sicurezza.

Per quello che riguarda l'arresto da parte della polizia britannica di una ventina di persone sospettate di voler far esplodere diversi aerei diretti negli Usa, la preoccupazione non è solo pratica ma diventa anche culturale.

La notizia, se confermata, ci porta a considerare che è sempre più consolidata, dopo gli attacchi dell'11 settembre, l'impressione che nel mondo islamico ci siano sempre più persone che considerano martirio il terrorismo. Persone votate alla morte per la causa islamica che accettano la morte di civili per il raggiungimento dei propri obiettivi. Su questo punto non vedo molta differenza dalla logica dei bombardamenti *“mirati”* che trasforma vittime civili in *“effetti collaterali”*.

Quale differenza?

A mio avviso c'è bisogno di un cambio di mentalità... se volete culturale.

E in questo processo a me sembra saggia l'immagine che ho oggi trovato nella lettura di un brano di Vangelo.

Il brano è il racconto del *“ragazzo epilettico”* (Mt 17,14-20). In esso si parla di un demonio che ha relegato un figlio in una condizione epilettica creandogli atroci sofferenze. Il testo evangelico nel descrivere questa sofferenza utilizza una frase rivelatrice: *“molte volte cade nel fuoco, e molte altre nell'acqua”*.

Il fuoco è simbolo dello zelo violento di Elia; l'acqua è l'esodo dall'Egitto, preparato da prodigi di forza e guidato da Mosè. Il demonio che possiede l'uomo rappresenta in Matteo un'ideologia che acceca l'uomo ed è contraria al piano di Dio.

Nel libro *“Il Vangelo di Matteo”* di J. Mateos e F. Camacho leggo questa spiegazione: *“Il popolo, rappresentato sotto questo aspetto dal figlio ha dei periodi di esasperazione (epilettico): cerca di uscire dalla sua situazione disperata facendo uso della violenza (fuoco e acqua) secondo modelli dell'AT (Elia e Mosè). Traspare lo spirito zelota, che provoca ribellioni armate che portano il popolo alla rovina”*.

La speranza di una liberazione attraverso la forza è una speranza illusa.

Lo dovremmo capire noi appartenenti al mondo occidentale quando non consideriamo affatto il bilancio delle spese militari dei nostri governi che vanno a finanziare le guerre, lo dovrebbe capire quella parte del mondo islamico che vede nel terrorismo la soluzione alle ingiustizie che rivendica.